106

unitn.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO

PERIODICO DI INFORMAZIONE, POLITICA E CULTURA DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO

SPED. IN ABB. POSTALE 70%
DCI TRENTO
TAXE PERÇUE - TASSA PAGATA

ANNO XI NUMERO 106
FEBBRAIO-MARZO 2009
ISCR. TRIB. DI TRENTO. N.1005
DEL 4.8.98

www.unitn.it/unitn

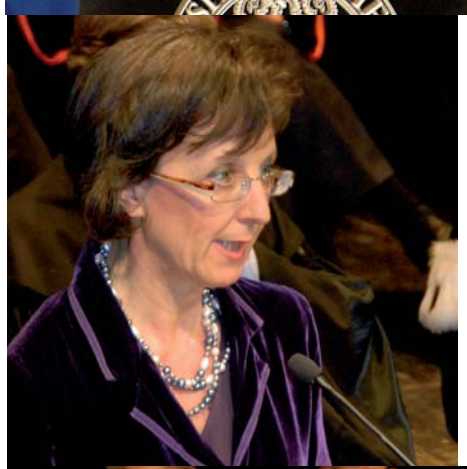
Innovazioni a Sociologia
intervista di Francesca Menna a Paolo Portoghesi
articoli di Carlo Buzzi e Domenico Tosini
pagg. 4-5

Le ricadute dei Festival sul territorio
di Luisa Mich e Serena Barbera
pag. 6

Manager dell'arte
di Mariangela Franch e Federica Buffa
pag. 6

Le radici della democrazia italiana
di Roberto Toniatti
pag. 7

La sicurezza degli alimenti
di Matteo Ferrari e Umberto Izzo
pag. 8



47°anno accademico dell'Università di Trento

Uscire rafforzati dalla crisi

Inaugurato l'anno accademico

Lo scorso 28 gennaio al Teatro Sociale di Trento è stato inaugurato il 47° anno accademico dell'Università degli Studi di Trento.
La cerimonia è stata aperta dal rettore Davide Bassi che ha focalizzato la sua riflessione sulle prospettive di medio termine per l'ateneo in un contesto difficile che vede sommarsi gli effetti della crisi economica e quelli della "crisi endemica delle università italiane". Bassi non ha nascosto i fattori di criticità, tra cui le responsabilità di chi ha gestito gli atenei e la rinuncia da parte dei governi a fare scelte orientate al merito, ma, al tempo stesso, ha sottolineato come le università italiane continuino a produrre giovani capaci e negli atenei molti lavorino "seriamente e duramente". Per rilanciare l'attività di alta formazione e ricerca, a suo avviso, c'è l'esigenza di una riforma strutturale che affronti con coraggio quattro nodi fondamentali: la governance, la selezione dei nuovi docenti, il riconoscimento del merito e il diritto allo studio.
"Sono sicuro - ha affermato Bassi - che il nostro ateneo uscirà rafforzato da questa crisi e sarà capace di consolidare il suo ruolo nazionale ed

CONTINUA A PAG. 2

La nuova biologia

In questi anni di grande progresso per tutte le scienze si ha la percezione che nella biologia stia accadendo una vera e propria transizione epocale, come avvenne nella fisica agli inizi del '900. Allora alla visione del mondo prettamente "elettromagnetica" di Maxwell subentrò la sintesi di Einstein: nuove coordinate per un nuovo mondo, per il quale occorrevano strumenti concettuali nuovi. Cento anni dopo è cominciata in biologia la fase centrale di un processo che ci costringerà a guardare dentro una cellula non più in modo "riduzionistico", isolando singoli eventi molecolari e fingendo che non ne accadano altri tali da influenzare i primi, costruendo infine catene semplificate di cause ed effetti. Questo mondo ordinato, come l'elettromagnetismo di Maxwell, sta lasciando il posto a un mondo più ricco e imprevedibile, specchio più fedele del reale, ma molto più difficile da capire.
Una regola aurea della biologia classica è che il vivente deve essere investigato e può essere conosciuto a partire dalla cellula, la sua unità fondamentale. Una cellula umana è fatta di due componenti primarie: il genoma, un deposito di informazioni scritto in un alfabeto particolare

CONTINUA A PAG. 3

ATENEO

di Marinella Daidone

Un miglior raccordo tra didattica e ricerca

L'intervento di Davide Bassi

CONTINUA DA PAG.1

internazionale." Il rettore ha sottolineato come ci siano solide basi che permettano di essere ottimisti, tra cui una situazione finanziaria sana, una buona reputazione internazionale che favorisce l'accesso ai fondi europei e l'accordo di programma con la Provincia autonoma di Trento che continuerà a svolgere un importante ruolo di sostegno.

"Occorre interpretare questo momento di crisi economica come un'opportunità per rivedere profondamente la nostra struttura organizzativa in modo da attuare un miglior raccordo tra didattica e ricerca. A tagli e razionalizzazioni va affiancata una politica anticiclica di investimenti destinati a sostenere i punti di forza dell'ateneo perché, ha detto Bassi in chiusura, il concetto di merito non è una parola vuota, ma è e sarà sempre di più il principio ispiratore delle nostre azioni".

Il tema della crisi da tradurre in opportunità è stato ripreso dal direttore generale dell'Università di Trento, Giancarla Masè. Nel suo intervento Masè ha richiamato l'attenzione sull'importanza di intraprendere un "percorso sostenibile" sotto il profilo finanziario e ha sottolineato come l'ateneo sia dotato di un efficace sistema informativo e contabile e stia introducendo progressivamente la pluriennalità di bilancio, un importante ausilio per stimare gli effetti economici, patrimoniali e finanziari delle azioni da intraprendere. "Le prospettive attuali richiedono di operare su più fronti," ha continuato Masè, che ha sottolineato la necessità di razionalizzare la spesa, fare sistema con altri attori ed enti pubblici e ripensare l'assetto dell'ateneo.

> Razionalizzare la spesa, fare sistema e ripensare l'assetto dell'ateneo

Nella cerimonia inaugurale di quest'anno ampio spazio è stato dato agli studenti, con il contributo del presidente del Consiglio degli studenti dell'ateneo, Davide Modè, e quello del presidente del Consiglio nazionale degli studenti universitari (CNSU), Diego Celli, ospite d'onore della cerimonia. Fuori programma, ma forse prevedibile visto il clima di protesta a livello nazionale, la contestazione di un piccolo gruppo di studenti che, prima dell'intervento di Celli, è salito sul palco per manifestare il proprio dissenso. Un loro rappresentante ha quindi spiegato le motivazioni della protesta.

> Potenziare la mobilità studentesca con adeguate politiche di diritto allo studio

Anche Modè ha parlato della protesta che ha investito gli atenei italiani e quello trentino e di come gli studenti, con modalità diverse, hanno voluto esprimere la propria preoccupazione verso un sistema universitario "alla deriva o quantomeno in seria difficoltà". Modè ha messo in rilievo "la necessità di un progetto di riforma del sistema" e ha focalizzato l'attenzione sul punto di vista degli studenti che chiedono "un'università veramente in grado di segnare la vita economica e sociale di un paese, […] vero motore di innovazione, di crescita e sviluppo."

Celli ha aperto il suo intervento manifestando sentimenti di profonda stima verso l'Università di Trento, "esempio di qualità dell'università italiana, come testimonia sistematicamente la stampa nazionale". Il suo contributo si è articolato intorno alla funzione svolta dal CNSU, di suggerimento e di stimolo verso il Governo, e alle principali tematiche che il Consiglio sta affrontando: diritto allo studio, didattica, autonomia, internazionalizzazione. "La necessità di una rapida revisione dell'intera materia" del diritto allo studio, rappresenta una priorità per il CNSU. Per Celli il caso di Trento dimostra "come il valido apporto dell'ente locale possa contribuire a creare condizioni migliori per gli studenti".

Il Consiglio guarda con timore ad una nuova riforma dell'università, ritiene che si debbano piuttosto verificare gli esiti delle riforme precedenti e adottare dei correttivi. Il Processo di Bologna di armonizzazione dei sistemi di istruzione superiore, secondo Celli, è stato scarsamente recepito in Italia: ad esempio sono pochi gli atenei, e tra questi Trento, in grado di rilasciare il Diploma Supplement o che cerchino di sviluppare, oltre alla didattica frontale, le abilità e il dialogo fra saperi. Celli ha chiuso il suo intervento parlando dell'importanza della mobilità studentesca da potenziare con adeguate politiche di diritto allo studio che privilegino il finanziamento allo studente, piuttosto che quello all'università, in modo da dar vita a una virtuosa competizione fra gli atenei per il reclutamento degli studenti.

Novità della cerimonia è stata l'introduzione di uno spazio dedicato alla prolusione, un intervento di carattere scientifico-divulgativo affidato a un docente dell'ateneo. Quest'anno la prolusione è stata tenuta dal direttore del Centro interdipartimentale di Biologia integrata (CIBIO), Alessandro Quattrone, che ha parlato della nuova biologia (una sintesi dell'intervento è pubblicata in questo numero alle pagg. 1 e 3).

La cerimonia è proseguita con la premiazione dei migliori laureati e dei migliori dottori di ricerca. A chiudere la giornata una breve riflessione del presidente dell'Università di Trento Innocenzo Cipolletta. Con toni molto pacati, Cipolletta ha ricordato che non è questa la prima crisi che si affronta in Italia: "Nel '74-75 pensavamo che tutto fosse finito e poi siamo ripartiti rimettendo in ordine il Paese". Occorre un ripensamento per rilanciare l'università su basi nuove, ha sottolineato Cipolletta, che ha concluso la sua riflessione con il ringraziamento a tutte le componenti dell'ateneo e alla comunità "che si è sempre stretta intorno all'università".

Graditi ospiti della giornata sono stati i rettori, o loro delegati, delle Università di Bolzano, Verona, Padova e IUAV di Venezia.

Durante gli intermezzi musicali, eseguiti dagli studenti del Conservatorio di musica "F.A. Bonporti" di Trento, sono state proiettate le diapositive dei momenti salienti dell'anno accademico appena trascorso.

[Il video della cerimonia è disponibile sul sito dell'evento http://portale.unitn.it/ev/aa0809.htm] ◆

In copertina, dall'alto a sinistra in senso orario: Davide Bassi, Alessandro Quattrone, Diego Celli, allievi del Conservatorio "Bonporti", premiazione di Martina Cvajner, Innocenzo Cipolletta, Davide Modè, Giancarla Masè

Premiati i migliori laureati e i migliori dottori di ricerca

Durante la cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico sono stati premiati i migliori laureati e i migliori dottori di ricerca dell'anno accademico 2006-2007.

I presidi delle rispettive facoltà hanno consegnato insieme al rettore i premi ai migliori laureati:

Mattia Baffetti, Facoltà di Ingegneria;
Barbara Bazzanella, Facoltà di Scienze cognitive;
Eleonora Di Furia, Facoltà di Sociologia;
Mattia Mattevi, Facoltà di Economia;
Bruno Nardelli, Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali;
Alessandro Paris, Facoltà di Lettere e Filosofia;
Paola Widmann, Facoltà di Giurisprudenza.

Il professore Aronne Armanini, presidente della commissione giudicatrice, ha premiato insieme al rettore i migliori dottori di ricerca:

Valentina Beghini, dottorato in Studi giuridici comparati ed europei;
Alice Bonandini, dottorato in Filologia e storia dei testi;
Martina Cvajner, dottorato in Sociologia e ricerca sociale;
Stefano Gandolfi, dottorato in Fisica;
Jorge Martinez Garcia, dottorato in Ingegneria dei materiali;
Anna Martini, dottorato in Informatica e telecomunicazioni;
Devendra Prakash Saroj, dottorato in Ingegneria ambientale;
Matteo Valsecchi, dottorato in Scienze della cognizione e della formazione.

[Per ulteriori informazioni consultare le pagine del portale d'ateneo dedicate ai riconoscimenti e conferimenti onorari http://portale.unitn.it/at/riconfonorari.htm] ◆

Nelle foto i gruppi dei premiati: i migliori laureati (sopra) e i migliori dottori di ricerca (sotto)

di Alessandro Quattrone

La nuova biologia

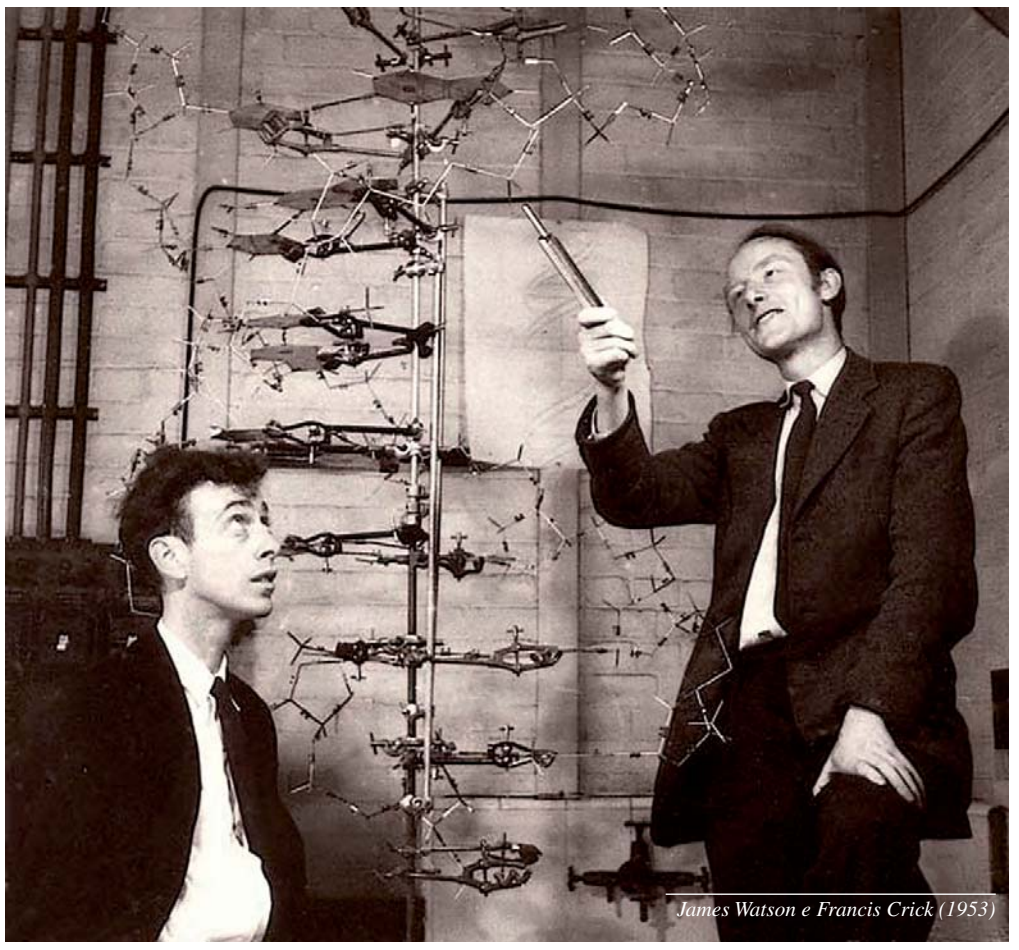
CONTINUA DA PAG.1

di sole quattro lettere che si trova nel nucleo dentro una molecola filamentosa detta DNA, e il citoplasma, uno spazio operativo nel quale agiscono altre molecole, le proteine, che fanno diventare atto la potenza inscritta nel genoma, garantendo per prime funzionalità alla cellula. C'è quindi nella cellula un progetto, un piano dettagliato, e anche l'attuazione di questo progetto. C'è infine la capacità di propagarsi, di fare copie del DNA e di se stessa.

Il DNA, che alloca il genoma, è costituito da una sequenza di più di 3 miliardi di unità chimiche elementari. Nella frazione dove si trovano i geni è scritto come siamo fisicamente ed entro quali limiti e secondo quali forze e debolezze si porrà il nostro rapporto col mondo, in certa misura anche il nostro modo di pensare. È chiaro quindi che occorre prima di tutto una mappa, una rappresentazione fedele del genoma, per poter penetrare la complessità del progetto scritto nel nostro DNA.

Il genoma per noi è un intreccio di strade, è, in effetti, come la mappa di una grande città. I biologi occupati nel sequenziamento del DNA prima del 15 febbraio 2001 avevano scoperto faticosamente circa lo 0.5% della dimensione totale di essa. Poi è arrivata la prima bozza di sequenziamento e le sue prime annotazioni. Si vide che i geni erano 23.000, meno di quelli stimati, e si trovavano raccolti in aree intervallate da un mare di DNA in cui non c'era alcun gene: in realtà, quindi, la mappa di un piccolo arcipelago, circa il 2% dello spazio totale, il resto mare, anzi oceano, che qualcuno aveva già chiamato *junk DNA*, DNA spazzatura.

Come in un'antica biblioteca gli amanuensi con lavoro incessante copiavano e interpretavano i libri sacri, nel caso del genoma interpretarlo significa capirne quella che chiamiamo l'espressione. È questa una linea del flusso di informazione, quella che rende la potenza atto e realizza le funzioni vitali delle cellule e dei tessuti. Il flusso di informazione parte dal DNA e arriva alle proteine per il tramite di un altro tipo di molecola, chiamata RNA messaggero. Riuscire a misurare i livelli di questa molecola significa valutare l'espressione dei geni. Fino al '96 questo era possibile un gene per volta, in un procedimento complesso che durava 3 giorni, richiedeva esperienza ed esponeva a pericoli per l'uso di traccianti radioattivi. Valutare in questo modo il livello di tutti i geni umani avrebbe richiesto circa 265 anni e un investimento di un milione di dollari. In modo sempre più affidabile, dal '98 facciamo questa cosa in meno di un giorno, a un costo di 300 dollari.



James Watson e Francis Crick (1953)

E qualcosa di simile sta accadendo adesso per il DNA. Oggi un apparato per il sequenziamento del DNA che fino a tre anni fa avrebbe occupato cento metri quadri può essere tenuto sulla scrivania, accanto al computer, e produrre sequenze a un costo cento volte minore. Tutti i piani di lettura della cellula su scala globale, i cosiddetti piani "omici" (il genoma, ovvero le sequenze di DNA, il trascrittoma, ovvero gli RNA, il proteoma, cioè la collezione di proteine, e infine il metaboloma, l'insieme delle piccole molecole, comprendenti le vitamine), sono già stati o stanno per essere saturati da tecnologie a basso costo che permettono una lettura esaustiva o quasi.

> Occorre una mappa del genoma per poter penetrare la complessità del progetto scritto nel nostro DNA

Con il completamento, a luglio 2007, della fase pilota del progetto ENCODE sulla funzionalità del genoma, si è scoperto che l'arcipelago che avevamo visto, il genoma umano vuoto, popolato solo per il 2% da geni, è in realtà gremito, in proporzione che sfiora il 90%, da centinaia di migliaia di molecole di RNA, che non servono a trasmettere l'informazione genica ma a qualcos'altro che non sappiamo, forse a regolarla. In queste regioni, che non dovremo mai più chiamare di DNA spazzatura, si nascondono molti segreti e, forse, delle opportunità nuove di comprendere cosa ci rende specificamente umani e dove si trovano i determinanti genetici delle malattie.

Di fatto, possiamo disporre ormai della mappa genomica della variabilità propria di tutte le più importanti malattie complesse. Le malattie genetiche o mendeliane, circa 6000 e tutte incurabili, sono prodotte dall'alterazione pesante di un singolo gene. Queste malattie riguardano meno del 15% degli individui malati, il rimanente 85% è costituito dalle malattie complesse, o multigeniche e multifattoriali, fra cui il morbo di Alzheimer, quello di Parkinson, il diabete di tipo II, le malattie cardiovascolari, quelle psichiatriche, il cancro. Pressoché per tutte, abbiamo ottenuto solo negli ultimi 3 anni un tracciato ad alta risoluzione che ci mostra le aree del genoma in cui più frequentemente si trovano le lesioni responsabili della predisposizione a queste patologie. Sono lesioni diffuse, presenti in aree diverse, in combinazioni diverse da individuo a individuo. Non sarà facile localizzare tutti i geni responsabili e poi pensare a terapie su base genomica, ma senza questa mappa sarebbe stato impensabile.

Ancora in tema di variazione, questa volta fisiologica, i genomi della nostra e di altre specie cosiddette superiori hanno un margine molto ampio di variabilità: una instabilità diffusa che fino a tre anni fa pensavamo ristretta a patologie come il cancro. Ancora una volta la complessità, un inatteso apparente disordine, si sostituisce allo schema semplice che avevamo in testa. Per di più questi studi recenti sulla variabilità genomica individuale hanno portato un corollario rilevante per coloro, speriamo pochissimi, che ancora credono che le cosiddette "razze", o i gruppi etnici, riflettano delle differenze strutturali fra individui, da sempre pretesto per discriminazioni, violenze, massacri. I tratti da evoluzione climatica che ci distinguono albergano in realtà in una porzione infinitesima del genoma, tanto che è molto probabile che un finlandese e un bantu siano geneticamente fra loro più simili di quanto non lo siano due bantu o due finlandesi. Siamo davvero uguali, nell'inatteso spettro di diversità dei nostri genomi.

> Il DNA, che alloca il genoma, è costituito da una sequenza di più di 3 miliardi di unità chimiche elementari

Da due esempi precedenti, il mondo degli RNA a funzione ignota e la plasticità genomica, capiamo come il quadro si complichi notevolmente, e richieda comunque uno sguardo d'insieme. In parallelo sta tuttavia prendendo piede un approccio che potremmo dire "iper-riduzionistico" rispetto a quello "olistico" finora descritto, che porterà a risultati sorprendenti. Si tratta della biologia sintetica, la quale applica un principio elementare, che è stato alla base dell'esplosione industriale del secolo scorso: il principio di standardizzazione. Poiché le parti genetiche sono "modulari" da esse si possono derivare standard di elementi genetici, i "biobricks", e comporli fra loro con una logica combinatoria e ingegneristica, come fossero parti di un circuito elettronico. Saranno presto evidenti i rischi di questa disciplina, che va seriamente regolamentata, ma che offre anche enormi opportunità, molte delle quali oggi impensabili, a cominciare da una soluzione biotecnologica al riscaldamento globale basata su batteri riprogrammati.

Ho cercato di offrirvi una rapida sequenza di immagini, le quali tratteggiano lo straordinario cambiamento di paradigma che sta interessando la biologia in questi pochi anni. Per quel che ci concerne nell'accingerci ad avviare il nostro lavoro presso questo ateneo, che con grande attenzione ci ha accolto, dobbiamo preoccuparci soprattutto, credo, di preservare il senso di meraviglia di fronte alla materia cui dedichiamo la nostra vita di ricercatori. La stessa meraviglia che faceva usare queste parole a Charles Darwin nella chiusa de *L'origine delle specie,* edito in Inghilterra esattamente un secolo e mezzo fa:

C'è del grandioso in una siffatta visione della vita, con i suoi diversi poteri insufflati in origine entro poche forme o entro una soltanto; per cui, mentre questo pianeta è andato muovendosi secondo la immutabile legge di gravità, da un inizio tanto semplice un numero infinito di forme, sempre più mirabili e meravigliose, sono evolute e stanno, tuttora, evolvendo.

Speriamo di essere degni di tanta bellezza.

[Pubblichiamo una breve sintesi della prolusione tenuta da Alessandro Quattrone all'inaugurazione dell'anno accademico. Il video della cerimonia è disponibile sul sito dell'evento http://portale.unitn.it/ev/aa0809.htm] ◆

autore
Alessandro Quattrone è il direttore del Centro interdipartimentale di Biologia integrata (CIBIO) dell'Università di Trento.

Innovazioni a

Il restauro della sede storica

intervista di Francesca Menna a Paolo Portoghesi

Dopo due anni di lavori, ha riaperto a febbraio lo storico palazzo della Facoltà di Sociologia in via Verdi a Trento.
L'edificio era stato progettato nel 1888 dall'architetto viennese Carl Hinträger. Il restauro è stato voluto dall'ateneo per il recupero funzionale e la messa a norma dell'edificio, sede della facoltà fin dalle origini, nel 1962, con la nascita dell'Istituto universitario di Scienze sociali. L'obiettivo è stato quello di coniugare il recupero e il restauro architettonico con una fruibilità degli spazi adatta alle nuove esigenze di didattica e ricerca.
Il progetto architettonico definitivo è stato firmato da Sergio Giovanazzi, mentre quello esecutivo porta il nome di Paolo Portoghesi, architetto di fama internazionale e docente di progettazione presso l'Università di Roma La Sapienza. Portoghesi è autore di prestigiosi progetti architettonici in Italia e all'estero. Fra i primi, la moschea di Roma, con l'annesso Centro islamico culturale. All'estero vanno ricordati, invece, la Corte Reale giordana ad Amman, il restauro dell'Ambasciata italiana a Berlino, la sede per il Parlamento centroamericano ad Esquipulas in Guatemala e la "Torre del Respiro" a Shanghai.

Paolo Portoghesi (Copyright © Moreno Maggi)

Professor Portoghesi, lei ha scritto che l'edificio che ospita la Facoltà di Sociologia "è un esempio del rispetto che l'impero asburgico aveva nei confronti dei diversi popoli che lo componevano". Potrebbe approfondire questo concetto?
L'edificio è senza dubbio concepito come un omaggio alla tradizione italiana, come dimostrano le proporzioni, il loggiato centrale e il disegno degli elementi architettonici. Nello stesso tempo, a un'osservazione attenta, si può cogliere l'influenza del gusto viennese. Non meraviglia che questa sensibilità verso il contesto della città abbia origine dalla cultura austriaca del tempo. Basti pensare all'architettura del Ring che circonda il nucleo storico di Vienna, un'architettura in cui l'eredità del Rinascimento italiano è reinterpretata secondo il gusto dell'epoca nella direzione di un arricchimento plastico.
L'architetto viennese, quindi, partendo dall'architettura del suo tempo, ha felicemente recuperato la semplicità e l'armonia geometrica dei modelli italiani.

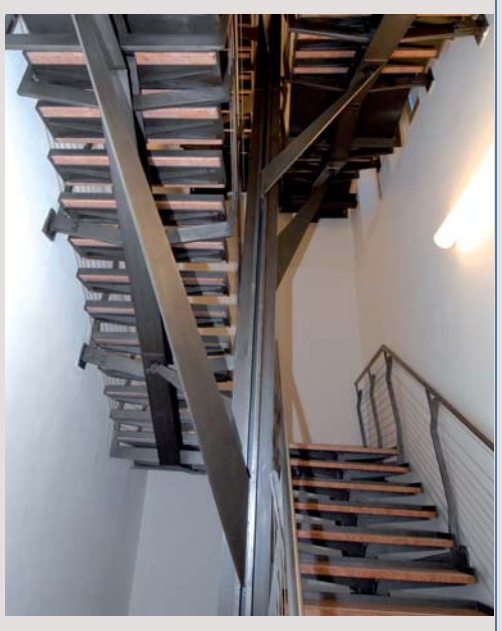
Ritiene che il restauro abbia permesso di mantenere le caratteristiche originali e lo spirito del palazzo storico?
Questo è stato il nostro obiettivo, che mi sembra completamente raggiunto: rispetto all'immagine che l'edificio aveva assunto dopo le ultime trasformazioni sono stati recuperati il cortile centrale e il colore originario degli elementi architettonici e degli infissi. L'armonia cromatica è ottenuta non con forti contrasti, ma con leggere modifiche tonali.

Lei ha proposto di alzare, rispetto a quanto previsto nel progetto definitivo, il livello del tetto di vetro sopra al foyer e di realizzarlo con capriate di vetro strutturale. Quali considerazioni l'hanno portata a questa scelta?
Lo scopo è stato quello di recuperare in pieno il valore architettonico dell'edificio che in questa corte aveva uno degli elementi più solenni e più caratteristici. È stata quindi recuperata completamente l'altezza, pur mantenendo il carattere di spazio interno attraverso un tetto di vetro, che non ha quindi valore di chiusura. Dopo i restauri degli anni Settanta questo cortile era stato riempito in modo inverosimile di volumi e di scale. Noi abbiamo contrapposto a un restauro di manomissione un restauro di valorizzazione dell'originaria opera architettonica.

E per quanto riguarda gli studi all'ultimo piano?
Gli studi dell'ultimo piano sono un'altra delle cose che abbiamo curato in modo particolare. Abbiamo trasformato delle soffitte impraticabili in bellissimi studi dove è possibile ammirare la probità di quegli architetti della fine dell'Ottocento che curavano il dettaglio anche delle cose che non si vedevano. Le bellissime capriate sono diventate oggetto di contemplazione per chi dentro questi studi lavora; dalle finestre ricavate nella copertura si può osservare il profilo delle montagne. Tutto questo è merito dell'architetto Giovanazzi, ma noi nel progetto esecutivo abbiamo cercato di rendere questa idea con la maggiore qualità possibile.

Nell'ideazione delle due scale interne ha riproposto il tema dell'albero della conoscenza. Qual è il significato che acquisisce nel suo progetto?
In un edificio universitario l'albero della conoscenza trova chiaramente la sua migliore collocazione. È un richiamo al significato profondo del concetto di conoscenza ma anche ai suoi limiti. È un riferimento biblico che ognuno può leggere secondo la propria sensibilità.

A conclusione dei lavori, come giudica i risultati?
A mio avviso i risultati sono ottimi, almeno rispetto a quella che era la nostra intenzione. L'edificio ha acquistato una nuova dimensione, anche per lo scavo delle mura che consente, da un lato, di vedere la struttura originaria della città e, dall'altro, di capire in che modo nell'Ottocento si sia operata l'espansione urbana, ossia ignorando quanto fosse avvenuto prima. Oggi abbiamo una sensibilità molto diversa, che spinge a valorizzare la memoria delle varie epoche vissute dalla città. ◆



Tetto di vetro del foyer e scala interna

Le no dell'offerta

In questi ultimi due anni la Facoltà di Sociologia ha rinnovato radicalmente la propria offerta didattica. Dopo la ristrutturazione del corso di laurea in Studi internazionali, quest'anno è il corso di laurea in Sociologia che presenta le maggiori trasformazioni con la differenziazione in due curricula, quello di Sociologia e quello di Teoria e ricerca sociale. Entrambi si propongono di trasmettere agli studenti una solida competenza nello studio della configurazione istituzionale ed organizzativa delle società contemporanee, dei modelli relazionali e comportamentali dei gruppi e degli individui che le compongono e delle principali trasformazioni degli uni e degli altri. Tuttavia, mentre il curriculum di studio di Sociologia offre allo studente, attraverso una articolazione formativa graduale e lineare, una serie di strumenti teorici basati sull'approfondimento di alcune sociologie speciali che lo rendano in grado di condurre analisi e letture della realtà sociale nelle sue diverse segmentazioni, quello di Teoria e ricerca sociale si pone invece il compito di fornire le conoscenze dei metodi quantitativi e qualitativi necessari allo studio empirico dei fenomeni citati. In quest'ultimo curriculum sarà quindi particolarmente curata la preparazione matematico-statistica di base e l'attività laboratoriale, indispensabile per l'apprendimento dei metodi e delle tecniche di ricerca.

Due curricula diversi e modalità part-time per studenti lavoratori

Il primo curriculum, Sociologia, attraverso un ventaglio di scelte diversificate, può facilitare lo studente triennalista ad orientarsi verso una delle lauree magistrali presenti in facoltà specializzandolo in una gamma di competenze, anche professionali, assai vaste. Il secondo,

La sede della Facoltà di Sociologia

a Sociologia

novità
ta didattica

di Carlo Buzzi

Teoria e ricerca sociale, è invece indirizzato in modo particolare alla formazione iniziale di un profilo di ricercatore che potrà trovare completamento all'interno della laurea magistrale in Sociologia e ricerca e sociale. Entrambi i curricula perseguono l'intento di inserire gli studenti che li frequentano in uno stimolante ambiente di studio a carattere internazionale, soprattutto quello orientato alla ricerca che prevede l'insegnamento di corsi in lingua inglese e collaborazioni didattiche con scambi di docenti e studenti tra l'Università di Trento e altri importanti atenei europei.

La seconda novità riguarda l'introduzione di una modalità organizzativa part-time. Nel curriculum di Sociologia, oltre al corso triennale a tempo pieno, sarà infatti attivato un percorso strutturato su base quinquennale per rispondere alle esigenze particolari degli studenti lavoratori che non hanno la possibilità di frequentare regolarmente. Questo percorso sarà accompagnato da servizi tesi ad aiutare questa particolare tipologia di iscritti ed è previsto uno specifico servizio di tutorato.

Sia il curriculum di Teoria e ricerca sociale, date le attività di laboratorio che possono essere frequentate solo da gruppi limitati di studenti, che l'organizzazione part-time del curriculum di Sociologia, al fine di garantire ai lavoratori studenti servizi adeguati, prevedono un numero massimo di studenti ammessi, stabilito di anno in anno.

Attualmente i nuovi regolamenti che disciplinano tutti questi cambiamenti dell'organizzazione didattica del corso di laurea in Sociologia, già votati dal Consiglio di Facoltà, sono all'approvazione del Senato e del Consiglio di Amministrazione per le parti di loro competenza. ◆

autore
Carlo Buzzi è presidente del corso di laurea in Sociologia dell'Università di Trento.

Capire la guerra attraverso la sociologia

di Domenico Tosini

War and peace 2008 (Copyright © Russell Trow, www.gluemoon.co.uk)

Se vuoi la pace, studia la guerra. È questa l'espressione usata dal professor Enzo Rutigliano, docente di Storia del pensiero sociologico alla Facoltà di Sociologia dell'Università di Trento, per sintetizzare l'importanza di esaminare le guerre con uno sguardo sociologico. In un'epoca come la nostra (tutt'altro che libera dallo spettro dei conflitti armati), dove si diffondono nuove forme di violenza politica come il terrorismo di Al-Qaeda, diventa fondamentale capire l'origine, la logica e le conseguenze della guerra. Per questo, con la ripresa dell'attività didattica nel secondo semestre dell'anno accademico 2008-2009 presso la sede di via Verdi, la Facoltà di Sociologia ha attivato il nuovo insegnamento di Sociologia della guerra, tenuto dal professor Rutigliano. Una novità non solo per Trento, ma anche a livello nazionale.

Nasce il primo corso di insegnamento di Sociologia della guerra

Del nuovo insegnamento si è parlato lo scorso 24 febbraio, in un seminario promosso dalla Facoltà di Sociologia e dal Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale. Oltre a numerosi studenti e ai docenti presenti in sala, alla discussione col titolare del corso, presieduta dal preside della Facoltà di Sociologia Davide La Valle, hanno preso parte Gianfranco Poggi dell'Università di Trento (sociologo della politica e studioso del potere e dello Stato moderno), Gian Enrico Rusconi dell'Università di Torino e della Fondazione Bruno Kessler (storico, politologo ed esperto di von Clausewitz, massimo teorico della guerra moderna) e lo scrivente Domenico Tosini (sociologo, ricercatore nel settore della violenza politica e del terrorismo).

Il dibattito si è concentrato soprattutto sulla specificità dello studio sociologico della guerra. È stato sottolineato che da sempre storici, studiosi di strategia militare, analisti delle relazioni internazionali, esperti di diritto internazionale e persino etologi hanno ricostruito ed esaminato con dovizia di particolari i conflitti armati di ogni epoca. Esistono peraltro alcuni riferimenti alla guerra nei classici del pensiero sociale e sociologico. Mentre studi più recenti - soprattutto nell'ambito delle guerre civili e delle "nuove guerre" (si pensi a Mary Kaldor, Herfried Münkler e Stathis Kalyvas) - si sforzano di cogliere i cambiamenti e le nuove tendenze che stanno caratterizzando gli scontri armati della nostra epoca.

Scene di combattimento, metopa in pietra tenera, III sec. a.C.

Le campagne militari in Afghanistan e in Iraq, per esempio, hanno stimolato un ampio dibattito sulla natura della guerra contemporanea. Si è assistito allo sviluppo di un'imponente letteratura che si sofferma, in particolare, sulla natura asimmetrica dei più recenti conflitti: allo strapotere militare e tecnologico di grandi eserciti come quello statunitense viene contrapposto dai loro nemici (si pensi alla guerriglia irachena e afghana) l'uso di tattiche terroristiche simili ai numerosi attacchi con autobomba e con attentatori suicidi contro i civili a cui abbiamo assistito in questi ultimi anni.

Ognuno di questi fenomeni sarà senza dubbio contemplato dalle riflessioni del nuovo insegnamento di Sociologia della guerra, come lo stesso titolare del corso ha voluto ribadire durante il seminario. Senza peraltro negare che, su questi fenomeni e su queste tendenze, proprio il contributo delle altre discipline rimane prezioso. D'altra parte, uno sguardo sociologico sulla guerra potrebbe e dovrebbe fare qualcosa di più che ricostruire gli aspetti tecnologici e strategici delle guerre. Per Rutigliano, lo scopo della sociologia della guerra dovrebbe consistere, piuttosto, nell'esaminare e nel concettualizzare i mutamenti dell'esperienza della guerra nel pensiero e nella cultura delle diverse società. Si potrebbe quasi dire che la sociologia della guerra sta agli studi storici, strategici e politologici sulla guerra come

Gianfranco Poggi, Gian Enrico Rusconi, Enzo Rutigliano, Davide La Valle

la storia del pensiero sociologico sta alla sistematica delle categorie sociologiche e alla ricerca sociale sui modelli causali.

In questo senso, il nuovo corso di insegnamento si misurerà con i cambiamenti che i conflitti armati hanno conosciuto dall'antichità fino ai nostri giorni, ponendoli in relazione con le trasformazioni politiche, economiche e scientifiche da un punto di vista molto particolare. Infatti, l'esame di questi cambiamenti sarà svolto attraverso un'attenta analisi dei testi classici che documentano le molteplici forme in cui la guerra è stata vissuta e pensata nelle diverse epoche. Tra i materiali didattici del corso, agli studenti è così offerta un'antologia (corredata da sintetici ma efficaci testi introduttivi del docente) che raccoglie una serie di opere di pensatori che hanno dimostrato la capacità di cogliere, di volta in volta, lo spirito del loro tempo o meglio lo spirito delle guerre del loro tempo. Tra questi: l'*Iliade* di Omero, *L'arte della guerra di* Sun Tzu, l'*Anabasi* di Senofonte, il *De bello gallico*, di Gaio Giulio Cesare, *L'arte della guerra* di Niccolò Machiavelli, gli *Aforismi dell'arte bellica* di Raimondo Montecuccoli, il *Della guerra* di Carl von Clausewitz, l'*Elogio funebre del generale von Lignitz* di Jean-Jacques Langendorf e *Il libretto rosso* di Mao Tse-Tung. Il corso prevede, inoltre, una parte monografica sul terrorismo islamico tenuta da Domenico Tosini. Alle lezioni del professor Rutigliano, iniziate a febbraio e che termineranno a giugno, si aggiungeranno gli interventi di vari esperti sulle tematiche della guerra. ◆

autore
Domenico Tosini è ricercatore presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale dell'Università di Trento.

RICERCA

di Luisa Mich e Serena Barbera

Le ricadute dei Festival sul territorio

Un progetto di ricerca del gruppo eTourism dell'Università di Trento

Giuseppe Laterza, Egidio Bonapace, Maurizio Nichetti, Lucia Maestri, Enrico Franco, Mariangela Franch, Serena Barbera (foto archivio Servizio Cultura e Turismo del Comune di Trento)

Lo scorso 17 febbraio sono stati presentati dal gruppo di ricerca eTourism dell'Università di Trento i risultati del progetto di ricerca RFID for Festival, nell'ambito della tavola rotonda moderata da Enrico Franco a cui sono intervenuti il Comune di Trento, ente promotore della ricerca, Giuseppe Laterza, organizzatore del Festival dell'Economia, Egidio Bonapace e Maurizio Nichetti, rispettivamente presidente e direttore artistico del Trento*Film*Festival.

Il progetto, realizzato nell'ambito del Piano di politica turistica del Comune di Trento, è stato coordinato dalle professoresse Mariangela Franch e Luisa Mich e implementato da Serena Barbera e Nicola Zeni. Esso si è avvalso inoltre della collaborazione di due attori locali: l'Azienda per il Turismo di Trento, Monte Bondone e Valle dei Laghi per la parte logistica e della software house Algorab per la parte tecnologica.

Obiettivo della ricerca, condotta dal gruppo eTourism del Dipartimento di Informatica e Studi aziendali, è stata la valutazione dell'impatto economico sulla città di Trento dei suoi due Festival principali. Partendo dalla raccolta di dati, acquisiti mediante tecnologia RFID, di fruizione dell'offerta culturale, gastronomica e commerciale della città da parte dei partecipanti ai Festival, sono stati stimati gli effetti economici complessivi, diretti, indiretti e indotti, della spesa dei partecipanti. Al fine di valutare la sostenibilità economica degli eventi, sono stati computati anche gli effetti delle spese sostenute dagli organizzatori.

> Gli effetti economici prodotti dai Festival sono stati più del doppio dell'investimento iniziale

I comportamenti di consumo sono stati rilevati su un campione di 700 partecipanti (284 Trento*Film*Festival e 416 Festival dell'Economia), con il supporto della tecnologia elettronica RFID di tipo passivo, che ha consentito di leggere i dati raccolti nella card consegnata ai partecipanti e di rintracciarne gli spostamenti e i passaggi nei 48 luoghi culturali, enogastronomici e commerciali, identificati come rilevanti per la valutazione e dotati della tecnologia necessaria per "leggere" la card.

L'utilizzo della tecnologia RFID a supporto dell'analisi di impatto economico di un evento culturale è innovativa e per la prima volta in Italia la ricerca ne ha sperimentato con successo l'applicazione. Il valore aggiunto della tecnologia risiede nella possibilità di rilevare i reali comportamenti di consumo dei partecipanti e non le intenzioni dichiarate in un questionario (strumento abitualmente utilizzato per la stima della spesa non solo a Trento, ma anche a Mantova, Modena e per altri eventi culturali) e nella possibilità di quantificare correttamente la consistenza dei turisti che hanno effettivamente utilizzato i servizi.

I risultati della ricerca hanno evidenziato la forza di attrazione turistica dei due Festival. Entrambi hanno saputo creare un elevato tasso di fidelizzazione riuscendo al contempo a richiamare un buon numero di turisti neofiti (il 29% del campione in entrambi i casi). I Festival hanno permesso la fruizione delle diverse offerte, prevalentemente di quella enogastronomica, e hanno dimostrato di generare ricadute positive sul territorio producendo un impatto totale - diretto, indiretto e indotto di partecipanti e organizzatori - rispettivamente pari a circa 2,1 milioni di euro per il Trento*Film*Festival e 2,3 per il Festival dell'Economia. Gli effetti economici prodotti dai Festival sono stati più del doppio dell'investimento iniziale degli organizzatori, con un moltiplicatore di spesa pari a 2,6 (Trento*Film*Festival) e 2,3 (Festival dell'Economia).

A fronte di un auspicato miglioramento della fruizione dell'offerta culturale e commerciale della città, il risultato conferma l'importanza strategica degli investimenti orientati alla valorizzazione degli eventi culturali per lo sviluppo economico della città. ◆

Castello del Buonconsiglio (foto Romano Magrone, archivio Festival dell'Economia)

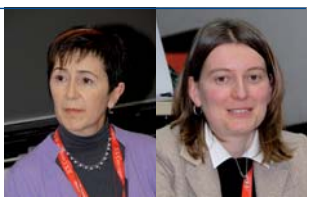
autori

Luisa Mich è professore associato di Progettazione dei sistemi informativi e ingegneria del web presso la Facoltà di Economia dell'Università di Trento e responsabile dell'area ICT del gruppo di ricerca eTourism.

Serena Barbera lavora presso il gruppo di ricerca eTourism del Dipartimento di Informatica e Studi aziendali dell'Università di Trento.

CONVEGNI

di Mariangela Franch e Federica Buffa



Manager dell'arte

Il convegno Sinergie alla Facoltà di Economia

Cultura, arte e management: frontiere e connessioni. Questo il tema che ha alimentato il dibattito alla Facoltà di Economia in occasione del convegno *Sinergie* svoltosi il 27 e 28 novembre 2008. Il convegno è stato organizzato da *Sinergie*, rivista di studi e ricerche del Consorzio Universitario di Economia Industriale e Manageriale (CUEIM), in collaborazione con la Facoltà di Economia e con il Dipartimento di Informatica e Studi aziendali (DISA). L'appuntamento annuale di *Sinergie*, ospitato per la prima volta all'Università di Trento, è l'evento nazionale più importante per gli studiosi di management ed ha richiamato a Trento oltre 300 persone.

Obiettivo del convegno è stato, da un lato, discutere sul contributo del management alla gestione della complessità dei beni artistici e culturali, dall'altro, evidenziare come l'interazione con l'arte consenta al management di esplorare nuove frontiere culturali. Durante le tre sessioni del convegno coordinate da Gaetano M. Golinelli (Università "La Sapienza" di Roma), Claudio Baccarani (Università di Verona) e Maurizio Rispoli (Università "Cà Foscari" di Venezia), tali tematiche sono state presentate, approfondite e discusse da esponenti del mondo accademico e da noti imprenditori dell'industria locale e nazionale.

Qual è il contributo del management per la valorizzazione dell'arte e della cultura? Quali frontiere sono state superate e quali invece devono essere raggiunte per poter connettere arte, cultura, prodotti e territorio? A queste domande i relatori hanno fornito chiavi di lettura e risposte differenti, quali la trasformazione della città di Lille (Francia) da centro industriale estrattivo a capitale europea della cultura nel 2004, i legami tra prodotti culturali e territorio come elementi di forte differenziazione, il ruolo dei social network come possibile paradigma per la gestione della domanda culturale e il rapporto pubblico-privato come modalità di gestione nel settore dei beni culturali.

La relazione di Mariangela Franch ha illustrato il filo rosso seguito negli studi di management sino ad oggi ed ha evidenziato le principali frontiere rispetto alle quali studiosi e manager sono chiamati a confrontarsi. In questa direzione Nicola Costa, Michele Lanzinger e Pier Luigi Sacco hanno presentato, rispettivamente, le esperienze dell'Acquario di Genova, del progetto del Museo delle Scienze del Trentino (MuSe) e del Distretto culturale evoluto in Veneto ed hanno evidenziato come le frontiere sono diventate sfide ed opportunità.

Fabio Rizzoli (amministratore delegato del Gruppo Mezzacorona), Franco Bernabè (presidente del Mart) e Sebastiano Zanolli (amministratore delegato di 55DSL - Gruppo Diesel) sono stati i protagonisti della tavola rotonda che ha concluso l'evento. Gli imprenditori hanno condiviso con i partecipanti la loro esperienza di manager che coniuga attività d'impresa e stile manageriale facendo perno anche sulla valorizzazione dell'arte e della cultura nelle sue diverse espressioni. ◆

Michele Tamma, Mariangela Franch, Maurizio Rispoli

autori

Mariangela Franch è professore ordinario di Marketing e responsabile del gruppo di ricerca eTourism alla Facoltà di Economia dell'Università di Trento.

Federica Buffa è ricercatore presso il Dipartimento di Informatica e Studi aziendali dell'Università di Trento.

SEMINARI

di Roberto Toniatti

Le radici internazionali della democrazia italiana

Una riflessione sull'articolo 1 della Costituzione

Le prime parole della Costituzione del 1948 qualificano l'Italia come "repubblica democratica": la democrazia - come concetto, valore, metodo e sistema - irrompe dunque nella legge fondamentale sin dalla sua prima disposizione, con la quale si definisce il carattere ideologico dell'ordinamento e a tale caratterizzazione ideologica si conferisce efficacia normativa. E dunque la Costituzione repubblicana "prescrive" la democrazia quale formula politica e ideologica dello Stato italiano.

Si può peraltro osservare che l'art. 1, oltre a disporre per il futuro, svolge anche il compito di descrivere e di proclamare l'Italia quale democrazia vigente nell'attualità dell'esercizio della funzione costituente, attraverso le libere elezioni dell'Assemblea costituente e il referendum del 2 giugno 1946 (che hanno visto per la prima volta anche le donne italiane partecipare al voto) e attraverso la democraticità del confronto politico svolto nell'Assemblea costituente stessa. Si tratta dunque di un'Italia che vuole essere diversa rispetto al regime politico precedente e che intende rivendicare la propria volontà democratica anche rispetto alle condizioni politiche poste dal Trattato di pace. Si veda l'art. 15 del Trattato secondo il quale "Italy shall take all measures necessary to secure to all persons under Italian jurisdiction, without distinction as to race, sex, language or religion, the enjoyment of human rights and of the fundamental freedoms, including freedom of expression, of press and publication, of religious worship, of political opinion and of public meeting" e il successivo art. 17 "Italy, which, in accordance with Article 30 of the Armistice Agreement, has taken measures to dissolve the Fascist organizations in Italy, shall not permit the resurgence on Italian territory of such organizations, whether political, military or semi-military, whose purpose it is to deprive the people of their democratic rights".

Enrico De Nicola firma la Costituzione, a sinistra Alcide De Gasperi, a destra Umberto Terracini (27 dicembre 1947)

Questi profili delle origini storiche della democrazia costituzionale italiana contribuiscono a far comprendere che quella che in questi ultimi sei decenni è parsa essere una vocazione generale, permanente ed endogena alla democrazia del popolo italiano è stata in realtà una conquista storica della parte maggioritaria del popolo contro un'altra sua parte minoritaria e soccombente, ottenuta grazie al sostegno di una parte del mondo democratico espresso anche in forma coercitiva.

In questo stesso contesto, è di particolare rilievo per la nostra realtà regionale richiamare l'accordo De Gasperi-Gruber (annesso IV del trattato di pace) che ha fondato l'autonomia speciale proprio in ragione della garanzia internazionale dei diritti dei cittadini di lingua tedesca.

Ricordiamo anche, sulla scia di questa radice internazionale della democrazia costituzionale italiana, che l'esistenza di un assetto politico ed istituzionale democratico ha consentito all'Italia di contribuire all'avvio del processo di integrazione europea, con la partecipazione sin dalle origini al Consiglio d'Europa e alle tre Comunità europee. L'adesione a queste realtà ha a sua volta contribuito a consolidare la democrazia italiana. Quindi, più che di una democrazia nazionale, si dovrebbe parlare a proposito dell'Italia di una democrazia particolarmente aperta alla dimensione internazionale, grazie al ripudio della "guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali", sebbene "la difesa della Patria" venga definita e prescritta, non senza un eccesso di enfasi retorica, quale "sacro dovere del cittadino" (art. 52). La dimensione internazionale emerge anche dalla previsione circa il consenso "in condizioni di reciprocità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni" e dall'impegno a promuovere e favorire "le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo" (art. 11).

Giorgio Napolitano

Inoltre, nella stessa direzione vanno il riconoscimento dei diritti inviolabili a tutti gli individui, a prescindere dalla cittadinanza (art. 2) e il vincolo a disciplinare la condizione giuridica dello straniero (ad esempio degli immigrati) "in conformità delle norme e dei trattati internazionali" (art. 10).

Più di recente (2001), ma del tutto in sintonia con le origini qui richiamate, la Costituzione è stata emendata al fine di introdurre un esplicito rafforzamento di tale apertura alla dimensione europea ed internazionale, con il nuovo testo dell'art. 117, comma 1, secondo cui "La potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle Regioni nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali". La Corte costituzionale ha recepito gli effetti di questa revisione in modo da porsi in sintonia, ad esempio, con la giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo e da riattivare un dialogo istituzionale con la Corte di giustizia dell'Unione europea di Lussemburgo.

Questo prescrive la Costituzione italiana. C'è da sperare che non solo i controlli istituzionali ma anche e soprattutto la sensibilità europea ed internazionale dei cittadini siano in grado di vigilare e garantire politiche pubbliche coerenti con questa prospettiva di democrazia internazionale. ◆

autore
Roberto Toniatti è professore ordinario di Diritto costituzionale comparato presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Trento.

I Colloqui sulla Costituzione

di Carlo Casonato

Gli argomenti affrontati nei Colloqui sulla Costituzione

La sovranità, art. 1 (Diego Quaglioni); i diritti inviolabili, art. 2 (Cinzia Piciocchi); l'Italia è una repubblica democratica, art. 1 (Roberto Toniatti); il lavoro, artt. 1-4 (Luca Nogler); il principio di eguaglianza e le pari opportunità, art. 3 (Stefania Scarponi); la tutela delle minoranze linguistiche, art. 6 (Jens Woelk); unità e autonomie territoriali, art. 5 (Giandomenico Falcon); i rapporti con le confessioni religiose e il principio di laicità, artt. 7-8 (Erminia Camassa); la tutela dell'ambiente, art. 9 (Nicola Lugaresi); la condizione giuridica dello straniero, art. 10 (Davide Strazzari); Costituzione e Diritto internazionale, Costituzione e guerra, artt. 10-11 (Antonino Alì); Costituzione e ordinamento dell'Unione europea, art. 11 (Marco Dani).

[I video dei seminari sono disponibili sul sito: http://www.jus.unitn.it/services/arc/2008/0925/home.html]

A 60 anni dalla sua entrata in vigore

Durante i sessant'anni di vigenza della Costituzione italiana si sono verificati mutamenti tali che si può dire che tutto il mondo sia cambiato. Le trasformazioni hanno coinvolto l'assetto sociale ed economico, il clima culturale e politico ed hanno investito lo stesso testo costituzionale, portandone una revisione, si pensi al titolo V, in parti non marginali.

A detta di alcuni commentatori, la Costituzione si sarebbe in questo tempo irrimediabilmente sclerotizzata ed avrebbe perso la capacità di porsi quale riferimento unitario per la convivenza civile. Su questa linea, si sono poste anche alcune fra le massime cariche dello Stato, anche se non certo la più alta. All'insediamento della Camera dei Deputati dello scorso aprile, così, il suo presidente ha auspicato che "la XVI legislatura [sia] per davvero una legislatura costituente".

Oltre a far notare che il termine "costituente" evoca un potere libero nei fini e nelle procedure, capace di scrivere una Costituzione interamente nuova, si può ricordare come una serie di altri autori consideri il testo del 1948 ancora in piena salute, un testo dotato di forti potenzialità che aspettano di essere realizzate. Il maggior problema della Costituzione, in questo senso, non avrebbe a che fare con una sua riscrittura, ma con una piena metabolizzazione sociale e politica dei suoi valori e principi. In Italia - è stato detto - la vera rivoluzione sarebbe applicare la legge; e la rivoluzione più dirompente sarebbe applicare la Costituzione. Anche in questa prospettiva si potrebbero apportare alcune modifiche alla Carta, ma si tratterebbe di correggere alcuni principi (come il bicameralismo o il federalismo fiscale) e non certo di attivare una procedura di revisione complessiva.

D'altro canto, superando la concezione che voleva che ogni generazione potesse avere una propria legge fondamentale, il costituzionalismo contemporaneo si è orientato verso un'idea di Costituzione che duri nel tempo e la cui validità non si basi sul mero, accidentale comando del sovrano ma si riconosca sulla base di principi più vasti e profondi quali la separazione dei poteri e la garanzia dei diritti.

A fronte di questi assunti e della distanza delle posizioni ricordate, il corso di Diritto costituzionale della Facoltà di Giurisprudenza ha ospitato i *Colloqui sui principi fondamentali della Costituzione repubblicana*, in cui una serie di studiosi della stessa facoltà ha condotto una riflessione critica e ragionata su quelle che, più di quanto si pensi generalmente, sono davvero le basi del nostro vivere quotidiano. ◆

autore
Carlo Casonato è professore straordinario di Diritto pubblico comparato presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Trento.

CONVEGNI SEMINARI INIZIATIVE

http://portale.unitn.it/eventi.htm
convegni@unitn.it
tel. 0461 883225

30 marzo - 3 aprile 2009
Università di Trento e di Verona e Fondazione Mach
Conference
Winery 2009
Trento e Verona

30 marzo 2009, ore 14.00
Dip. Filosofia, Storia e Beni culturali
Workshop
Immagini d'Europa nei libri scolastici europei
piazza Venezia 41, Trento

31 marzo e 7, 21, 28 aprile 2009, ore 12.30
Fac. Ingegneria
Rassegna di seminari
Caffè dal mondo: esperienze di cooperazione a confronto
via Mesiano 77, Trento

1 aprile 2009, ore 14.00
Dip. Filosofia, Storia e Beni culturali
Seminario su Spazi e forme della convivenza umana
A user's guide
via S. Croce 65, Trento

2 aprile 2009, ore 17.30
La Facoltà di Economia incontra la città
La crisi finanziaria
Ignazio Visco
via Inama 5, Trento

6-8 aprile 2009
Fac. Economia
5° International workshop on preferences and decisions
via Inama 5, Trento

7 aprile 2009, ore 18.00
Dip. Filosofia, Storia e Beni culturali
Conferenza
Platone critico della democrazia
piazza Venezia 41, Trento

8 e 22 aprile 2009, ore 15.00
Ambasciata Americana e Fac. Economia
Video web chat
Face2Face: Capturing creativity incontra i nuovi imprenditori
via Inama 5, Trento

21 aprile 2009, ore 16.30
Dip. Studi letterari, linguistici e filologici
Seminario internazionale sul romanzo
Michael Krüger
via S. Croce 65, Trento

22-24 aprile 2009
Laboratorio di Maieutiche
Convegno
Didamatica 2009: informatica per la didattica
Fac. Economia, via Inama 5, Trento

22-25 aprile 2009
CIMEC
Workshop CAOS 2009
Concepts, Actions, and Objects: Functional and Neural Perspectives
Rovereto

23 aprile 2009, ore 16.00
Dip. Scienze giuridiche e Fac. Economia
Seminario
La pregiudizialità amministrativa
via Verdi 53, Trento

24 aprile 2009, ore 17.00
Fac. Lettere e Filosofia
Lezione pubblica
La morte e la fanciulla di Ariel Dorfman
Sala medievale, Teatro Sociale, Trento

DIDATTICA

di Matteo Ferrari e Umberto Izzo

La sicurezza degli alimenti

Al via due laboratori per la formazione del giurista d'impresa agroalimentare

Le cronache degli ultimi anni testimoniano come il deflagrare dei più disparati 'scandali' legati a ciò che mangiamo sia ormai periodicamente ricorrente. Sequestri di cibi guasti o adulterati, intossicazioni determinate dal consumo di alimenti avariati e contraffazioni di prodotti alimentari e vitivinicoli si susseguono, incrementati anche dalle dinamiche globali che percorrono i mercati agroalimentari. A ciò si aggiungono le paure più o meno motivate dei consumatori nei confronti delle nuove tecnologie utilizzate dall'industria legata al mangiare e al bere: il pensiero corre agli OGM, senza dimenticare i diffusi timori sull'impiego dei conservanti e dei pesticidi. Per altro la globalizzazione del settore agroalimentare pone i produttori nostrani di fronte alla necessità di competere con imprese dislocate in Paesi in via di sviluppo, in grado di fornire prodotti a prezzi competitivi. La strada maestra per continuare a mantenere competitività è risultata essere, nelle scelte dei legislatori a livello europeo, nazionale e locale, quella di differenziare sul piano della qualità i prodotti di casa nostra da quelli stranieri.

> Raccordare i processi industriali e commerciali con un sistema di regole complesso

La gestione del binomio qualità-sicurezza ha dato vita ad un apparato regolativo altamente sofisticato ed integrato, il cui funzionamento ottimale richiede l'apporto di abilità e saperi di varia natura. L'avvento di questo sistema spinge verso la creazione di figure professionali con una formazione interdisciplinare, in grado di raccordare gli aspetti tecnici e logistici legati ai processi industriali e commerciali con un sistema di regole assai complesso, composto dall'intreccio di leggi e regolamenti internazionali, comunitari, nazionali e regionali con atti negoziali e di autoregolamentazione adottati dagli operatori privati. In questo contesto il tema dei controlli nelle filiere agroalimentari assume un'importanza centrale. Un sistema di controlli organico ed efficiente, che garantisca sicurezza e qualità della filiera agroalimentare, consente di rassicurare i consumatori circa la salubrità dei prodotti posti in commercio e, al contempo, di conferire ai produttori un vantaggio competitivo sui mercati.

La complessità del quadro regolativo del comparto agroalimentare pone il giurista di fronte all'esigenza di individuare quale ruolo egli debba assumere e quali abilità egli debba essere in grado di padroneggiare. La Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Trento ha organizzato nel secondo semestre due laboratori applicativi, "La sicurezza alimentare in diritto comparato: regole e culture del cibo a confronto" e "Il diritto del vino: qualità e sicurezza della filiera vitivinicola nella prospettiva del giurista d'impresa". I due laboratori hanno lo scopo di introdurre gli studenti alle problematiche affrontate dal giurista che presta la propria opera professionale a favore di imprese agroalimentari e vitivinicole, offrendo così l'occasione per cominciare a sviluppare quelle abilità che costituiscono un bagaglio imprescindibile per il futuro operatore giuridico della sicurezza alimentare. Parallelamente a questa iniziativa didattica, il Dipartimento di Scienze giuridiche ha promosso un ciclo di seminari sul diritto della sicurezza alimentare. Si tratta di sei incontri, che sono iniziati lo scorso 12 marzo e andranno avanti fino al prossimo 8 maggio, sul tema dei controlli nelle filiere agroalimentari. Parteciperanno professionisti del settore che illustreranno, attraverso la propria esperienza personale, le problematiche emergenti nei settori di competenza. ◆

Seminari di Diritto della sicurezza alimentare

I prossimi appuntamenti

2 aprile 2009 ore 14.15
La gestione del rischio legale da parte del giurista d'impresa: il caso dell'impresa vitivinicola
Franco Moretti, direttore qualità e sicurezza, casa vinicola Sartori

24 aprile 2009 ore 11.15
La gestione di recenti scandali nel settore vitivinicolo: il ruolo dell'avvocato che assiste organizzazioni d'imprese
Vittore Acquarone, Foro di Verona

8 maggio 2009 ore 11.15
Il ruolo dei consorzi di tutela nel settore vitivinicolo
Luca Sartori, direttore consorzio tutela vini Valpolicella

I seminari avranno luogo presso la Facoltà di Giurisprudenza, aula D, via Verdi 53, Trento. Per informazioni: Dipartimento di Scienze giuridiche, tel. +39 0461 883811, e-mail matteo.rossaro@unitn.it.

autore

Matteo Ferrari è assegnista di ricerca in Diritto privato comparato presso il Dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università di Trento.

Umberto Izzo è ricercatore confermato di Diritto privato comparato presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Trento.

Conferimento doppie lauree a Giurisprudenza

Una collaborazione con la Universität Hamburg

Lo scorso 14 gennaio, nella sala Giustino d'Orazio della Facoltà di Giurisprudenza, hanno conseguito il doppio titolo di studio Marion Carstens e Anne Queck, le prime due studentesse tedesche della Universität Hamburg nell'ambito del programma di doppia laurea tra l'ateneo tedesco e l'Università di Trento.

Marion Carstens, che ha iniziato il suo percorso a Trento nel settembre 2005, ha discusso la tesi *Überschuldensprävention im deutschen und italienischen Verbrauchkreditrecht unter Berücksichtigung der Umsetzung der EU-Richtlinie 2008/48/eu. Misure preventive nel diritto tedesco e italiano nell'ambito del credito al consumo. Direttiva 2008/48/CE* (relatori Udo Reifner e Luisa Antoniolli). Anne Queck, che ha iniziato nel marzo 2006, ha discusso la tesi *Die Kodifikation des Arbeitsvertragrechts in Deutschland mit rechtsvergleichendem Blick auf Italien* (relatori Ulrich Zachert e Luca Nogler). Entrambe hanno conseguito il titolo universitario di Bachelor of Arts (B.A.) in Economic and Labour Law della Fakultät Wirtschafts- und Sozialwissenschaften (WiSo) della Universität Hamburg e la laurea in Scienze giuridiche europee e transnazionali della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Trento.

Marion Carstens (Foto Greco)

Il programma di doppia laurea in Giurisprudenza tra l'Università di Trento e la Universität Hamburg ha visto una buona partecipazione di studenti in uscita: ad oggi sono 14 gli iscritti dell'ateneo trentino ad aver conseguito la laurea. L'accordo, stipulato il 15 luglio 2003, è stato articolato in base all'offerta didattica allora in vigore del 3+2. Il cambiamento dell'ordinamento dei corsi di Giurisprudenza, con la laurea magistrale a ciclo unico quinquennale, ha portato alla momentanea sospensione del programma. Sono attualmente in corso contatti per individuare modalità che permettano la riattivazione del programma di doppia laurea sulla base dell'ordinamento attuale. ◆

Anne Queck (Foto Greco)

Unitn. Periodico di informazione, politica e cultura dell'Università degli Studi di Trento Direzione e redazione: *Università degli Studi di Trento, Via Belenzani, 12 - I - 38100 Trento, tel. +39 0461 881201 - 1259 - 2811, fax +39 0461 882899, e-mail ufficio.periodici@unitn.it, http://www.unitn.it/unitn - Febbraio-Marzo 2009, Anno XI, numero 106, Iscr. Reg. Stampe del Trib. di Trento n. 1005 del 4.8.98, Iscr. ROC n. 17340 del 31.7.08.* Direttore responsabile: *Antonio Scaglia* Direttore: *Enzo Rutigliano* Comitato di redazione: *Marinella Daidone, Francesca Menna, Elisabetta Nones* Coordinamento: *Marinella Daidone* Grafica e impaginazione: *Pio Nainer Design Group* Stampa: *Grafiche Dalpiaz.* Hanno collaborato a questo numero: Serena Barbera, Federica Buffa, Carlo Buzzi, Carlo Casonato, Matteo Ferrari, Mariangela Franch, Umberto Izzo, Luisa Mich, Paolo Portoghesi, Alessandro Quattrone, Roberto Toniatti, Domenico Tosini. Foto: *Agf Bernardinatti, archivio fotografico d'ateneo e altri.* Numero chiuso in tipografia in data 23 marzo 2009.